

Carlo Maria Martini cardinale a Milano: una voce per il bene comune

Edoardo Bressan

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-6159-4840>

DOI: [10.54103/scrittistoria.205.c354](https://doi.org/10.54103/scrittistoria.205.c354)

Abstract

L'impegno del cardinale Carlo Maria Martini nella promozione del “bene comune” nel contesto della società milanese è al centro del contributo di Edoardo Bressan, il quale evidenzia il rilievo morale assunto dall'insegnamento dell'arcivescovo. In anni tribolati per la città, epicentro di fenomeni di corruzione, e per la Chiesa ambrosiana, Martini richiamò a una presa di coscienza dei singoli, alla solidarietà e alla collaborazione tra le parti sociali, opponendosi a qualunque proposta politica che minacciasse l'unità del paese e attirandosi così le critiche di parte leghista.

Cardinal Carlo Maria Martini's commitment to promoting the 'common good' in the context of Milanese society is the focus of Edoardo Bressan's chapter. It highlights the moral importance of the archbishop's teaching. In difficult years for the city, the epicentre of corruption phenomena, and for the Church of Milan, Martini called for individual awareness, solidarity and cooperation between social groups. He opposed any political proposal that threatened the unity of the country, drawing criticism from the Lega nord.

L'engagement du cardinal Carlo Maria Martini en faveur de la promotion du « bien commun » dans le contexte de la société milanaise est au centre de la contribution d'Edoardo Bressan, qui met en évidence la signification morale de l'enseignement de l'archevêque. Dans les années difficiles pour la ville, épiceutre des phénomènes de corruption, et pour l'Église ambrosienne, Martini a appelé à la prise de conscience individuelle, à la solidarité et à la coopération entre les partenaires sociaux. Il s'est ainsi opposé à toute proposition politique qui menaçait l'unité du pays, ce qui lui a attiré les critiques de la Ligue du Nord.

Keywords

Cardinale Carlo Maria Martini, Chiesa di Milano, bene comune, Lega nord

Cardinal Carlo Maria Martini, Church of Milan, common good, Lega nord

Cardinal Carlo Maria Martini, Église de Milan, bien commun, Ligue du Nord

Non è facile dar conto della ricchezza del magistero del cardinale Carlo Maria Martini sul tema del “bene comune”, tanto più nelle sue implicazioni teologiche in una società plurale, lungo un percorso già lucidamente individuato da Jacques Maritain e da lui legato al comune riconoscimento di “diritti umani” razionalmente fondati, anche sulla base di posizioni diverse.¹ L’approdo conseguente è al Concilio Vaticano II, in particolare alla *Gaudium et spes* e alla *Dignitatis humanae*, con la puntuale affermazione di un “personalismo comunitario”.²

Più sommessamente, è possibile cogliere alcune sottolineature dell’insegnamento di Martini sul piano ecclesiale e civile, in relazione alle urgenze storiche del suo tempo e di quello attuale, in una Milano sovente distratta quando non dimentica. Senza pretese di completezza, in modo necessariamente impressionistico, si può considerare questa tematica soprattutto a partire da due problemi, oggi tornati più che mai al centro dell’attenzione, la questione morale e la questione dell’autonomia, che costituiscono un elemento centrale di riflessione durante la svolta dell’inizio degli anni Novanta segnata, da una parte, dalla crisi della “prima Repubblica” e del sistema dei partiti e, dall’altra, dall’affermazione politica della Lega guidata da Umberto Bossi,³ mentre si esauriva l’esperienza della Democrazia cristiana quale partito di riferimento dei cattolici italiani.⁴ Questo è lo scenario che il gesuita padre Carlo Maria Martini,⁵ figlio del «rinascimento degli studi biblici» nella Chiesa «in transizione fra il Vaticano I e il Vaticano II»,⁶ si trova di fronte appena nominato arcivescovo di Milano e che avrebbe caratterizzato la vita della città negli ultimi due decenni del Novecento e all’inizio del terzo millennio, quando il cardinale avrebbe voluto riconsiderare il senso dei suoi stessi interventi in questa cruciale fase di passaggio.⁷

1 Cfr. G. Campanini, *L’utopia della nuova cristianità. Introduzione al pensiero politico di Jacques Maritain*, Morcelliana, Brescia 1975, pp. 146-147.

2 Cfr. V. Possenti, *Una filosofia per la transizione. Metafisica, persona e politica in J. Maritain*, Massimo, Milano 1984, pp. 234-242.

3 Per i riflessi milanesi della crisi nazionale, si veda R. Chiarini, *Politica, cultura, amministrazione negli ultimi decenni*, in *Storia di Milano*, vol. XVIII, *Il Novecento*, t. I, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1995, pp. 754-789.

4 Cfr. D. Saresella, *L’ultima DC. Il cattolicesimo democratico e la fine dell’unità politica (1974-1994)*, Carocci, Roma 2024.

5 Su questo fondamentale aspetto si veda A. Guasco, *Martini. Gli anni della formazione (1927-1962)*, il Mulino, Bologna 2019.

6 Ivi, pp. 22-24.

7 Per una ricostruzione complessiva e una puntuale interpretazione si veda L.F. Pizzolato, *Introduzione. La città di fronte alla parola*, in C.M. Martini, *Giustizia, etica e politica nella città*, a cura di P. Acanfora, introduzione di L.F. Pizzolato, Bompiani, Milano 2017 (C.M. Martini, *Opere*, Fondazione Carlo Maria Martini [3]), pp. XVII-L. Sull’apertura profetica del magistero martiniano al mondo, si vedano *Carlo Maria Martini: il vescovo e la città. Tra Milano e il mondo*, a cura di A. Giovagnoli, D. Bessi, Vita e Pensiero, Milano 2022 e altresì, su un altro aspetto di particolare rilievo che non è possibile considerare in questa sede, S. Meroni, *Carlo Maria Martini e gli anni di piombo. Le fatiche di un vescovo e le voci dei testimoni*, prefazione di M. Garzonio, postfazione di A. Conci e F. Scanziani, Ancora, Milano 2020.

Era, com'è appena il caso di ricordare, un'ora difficile della società e della Chiesa milanese, anche per le questioni che si sono richiamate, tale da configurare nell'insieme una «malattia delle coscienze, una peste degli spiriti», davanti alla quale «Martini avrebbe potuto limitarsi ad una condanna degli accadimenti negativi, risalire magari ad una *deprecatio temporis*, riproporre con onesta ripetitività le verità di sempre e lo stile pastorale collaudato da mezzo millennio». Ma il «cammino subito imboccato è altro, e autenticamente libero. Esso punta al cuore dell'uomo, evitando impacci formalistici e appesantimenti normativi. Esige una fede matura, e non si accontenta della residua spinta inerziale dell'antica omogeneità culturale cristiana: una blanda decantazione ideologica non può in alcun modo soddisfare. Anzi, il mistero della Croce e la radicalità della scelta di fede dissolvono persino l'ipotesi di un perbenismo moraleggiante».⁸

L'episcopato di Martini ha costituito davvero la coscienza critica della città, mettendo subito in luce, durante la processione con la croce di san Carlo il 20 aprile 1984, le tre «pesti» di Milano, diverse da quella cinquecentesca affrontata dal Borromeo ma non per questo meno temibili, la *violenza*, la *solitudine*, la *corruzione*.⁹ A proposito di quest'ultima, in particolare, colpisce una tempestiva attenzione: richiamandosi al profeta Amos, Martini nota l'inquietante diffusione della *corruzione sociale*, «la terza peste che ammorba l'aria e fa da schermo al sole anche nella nostra città». Puntualmente richiamati sono il *cancro della droga*, quello impersonato dai *padrini della pornografia* e al tempo stesso il fenomeno della *corruzione bianca*, «quella che si insinua nella gestione sconsiderata del denaro altrui, nelle scorrettezze amministrative di ogni genere, nella facilità allo sperpero e allo spreco dei beni che sono di tutti, nelle diverse forme di corruzione politica, di favoritismi o di clientele, di distribuzione ingiusta di situazioni di privilegio, di evasione di gravi doveri civici».¹⁰

La questione morale è dunque immediatamente all'attenzione di Martini, com'era già evidente nell'articolo apparso sul «Corriere della Sera» il 23 dicembre 1982.¹¹ Anche in questo caso colpiscono la tempestività e la lucidità della denuncia: richiamandosi allo «stile di vita dignitoso» di Gesù, «conforme a quello della gente laboriosa del suo popolo», Martini ricorda come non sia «peccato l'averlo», ma «preporre l'averlo ai valori più importanti dell'esistenza. Non c'è nessuna realtà né personale, né sociale, né politica, né ecclesiastica che non debba venire sottomessa a questo principio. È questa la più profonda

8 G. Rumi, *Una cattedra tra Milano e Roma*, in *Storia di Milano*, vol. XVIII, *Il Novecento*, t. II, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1996, pp. 591-606 e in particolare p. 604.

9 C.M. Martini, *Verso una città unita* (Meditazione nella processione penitenziale con la croce di san Carlo, il 20 aprile 1984 a Milano), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 197-206 (n. 31).

10 Ivi, pp. 202-203.

11 C.M. Martini, *Natale: la vera questione morale*, in «Corriere della Sera», 23 dicembre 1982 e C.M. Martini, *Testimonianze antiche*, in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 136-138 (n. 22).

“questione morale” che sta alla radice di tanti mali del presente». ¹² Si tratta davvero di un intervento – il primo di una lunga serie – che, di fronte all’inedita emancipazione del costume dal riferimento etico-religioso, con i connessi fenomeni dell’individualismo, della corruzione, del populismo e del particolarismo» consente fin dall’inizio alla Chiesa di Milano di esercitare «un’autorevolezza etica, nazionale e non solo». ¹³

Questo andare al cuore dei problemi è evidente nel “discorso alla città” per la festa di sant’Ambrogio del 5 dicembre 1987, ¹⁴ in cui la figura del patrono si fa «esemplare di tutti coloro che si dedicano al servizio sociale e politico della società e delle istituzioni». ¹⁵ La formazione all’impegno sociale e politico dei credenti appare più che mai necessaria, con un impegno da parte della Chiesa locale opportunamente sollecitato da Giuseppe Lazzati, ¹⁶ per “fare politica” alla luce della costituzione conciliare *Gaudium et spes*. La questione è cruciale, dal momento che molte correnti di pensiero mettono in dubbio la possibilità stessa «per un cristiano convinto e coerente, e in particolare per un cattolico, di fare politica attiva oggi in Italia», ritenendo «che i cattolici, sia a causa di particolari eventi storici del passato, sia a causa di condizionamenti ecclesiastici o dogmatici, non abbiano una sufficiente cultura dello Stato. [...] Tra i cattolici poi non mancano coloro che, se non negano in teoria la possibilità di agire da credenti in politica, ritengono che nelle attuali condizioni di certe società ciò non sia di fatto possibile senza compromessi inaccettabili da chi voglia vivere in pieno il Vangelo. La navigazione sarebbe teoricamente possibile, ma la forza del mare è superiore alla tenuta della barca». Ma resta vero che «se la politica è parte precipua dell’agire umano, ciascun uomo che ad essa si volge lo fa nell’integrità della sua persona. Ora, tutta la persona umana è stata sanata e redenta da Cristo. Faccio politica perché sono persona umana, in quanto uomo o donna corresponsabile del divenire storico del cosmo. [...] Che cosa rispondiamo allora alla prima obiezione, che cioè il cristiano potrebbe non avere un sufficiente senso dello Stato? Chiediamo anzitutto: di quale Stato? Certamente non di quello che si ponesse come realtà suprema, sconfinando nella trascendenza, facendosi giudice ultimo di ogni cosa. E neppure di uno Stato che si ponesse di fronte ad altri stati nazionali come un assoluto senza attenzione alla universalità della convivenza umana. Ma neanche, nell’altra direzione, di uno Stato che non rispettasse l’antico principio di sussidiarietà. Il cristiano ha invece molto forte il senso di

12 C.M. Martini, *Testimonianze antiche*, in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., p. 137.

13 L.F. Pizzolato, *Introduzione. La città di fronte alla parola*, cit., p. I.

14 C.M. Martini, *Educare alla politica* (Discorso per la festività di sant’Ambrogio tenuto a Milano il 5 dicembre 1987), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 558-571 (n. 68).

15 Ivi, p. 559.

16 Sulla figura di Lazzati e sulla sua vicinanza al cardinale Martini, si veda soprattutto M. Malpensa, A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, il Mulino, Bologna 2005, p. 789.

uno Stato che abbia iscritto nella sua dinamica il principio del bene comune, che senta come invalicabile il rispetto di ogni persona, che riconosca le realtà sociali a tutti i livelli, che si apra alla collaborazione internazionale», appunto «l'ideale di Stato che emerge dalla nostra costituzione, quello che tanti politici cristiani, come Alcide De Gasperi, insieme a tanti altri uomini di buona volontà hanno contribuito a disegnare e a formare col loro sacrificio e con il loro senso civile e giuridico».¹⁷

La conclusione è tanto paradossale quanto impegnativa, perché a questo punto non si tratta nemmeno, da parte della Chiesa locale e in particolare del laicato, «di fare politica quanto di promuovere l'onestà, la partecipazione, la progettualità, con i riferimenti al Vangelo e alla fede che la nostra tradizione conosce. Non si tratta di abbassare il profilo a interessi di gruppi, sia pure nobili, ma di alzarlo al livello delle grandi sfide della convivenza pacifica tra i popoli. E quanto più tali ideali sembrano difficili a realizzarsi o quasi impossibili, quanto più si rivela il bisogno di una speranza [...]. Speri il cristiano e dia ragione della sua speranza».¹⁸

Quale riflessione ulteriore si richiama l'intervento di Giuseppe Dossetti al Congresso eucaristico di Bologna, nell'ottobre precedente, quando «si è domandato in che misura si siano dati nel passato contributi positivi da parte dei credenti alla sanazione delle forme sociali che si susseguono nella storia. Egli insiste che tale operazione richiede e richiederà sempre precise condizioni: che si sappia con estrema lucidità che cosa è propriamente il fatto cristiano e che non lo si estenui con inclusioni più o meno consapevoli; che si abbia coscienza del limite e del grado di opinabilità che può esserci nelle altre fonti utilizzate e nel progetto che ne risulta; che la mediazione venga fatta con rigore dottrinale e morale, che sarà proporzionato al grado di disinteresse personale, di gruppo e persino di istituzione [...]; e infine che il tentativo sia ispirato da un'intuizione profonda dell'attualità storica, senza anacronismi, enfattizzazioni della tradizione, nostalgie devianti o anche laceranti anticipazioni. Pur ritenendo che tali condizioni non si siano verificate pienamente nei secoli passati, Giuseppe Dossetti ritiene che il momento odierno non è mai stato da un lato così sfavorevole e per un altro così insolitamente non avverso». Il problema non è allora quello «di trovare delle ricette che possono avere solo un'efficacia momentanea, ma di avviare una ricerca nel campo politico che abbia il segno della gratuità, cioè che non cerchi primariamente e assolutamente il successo politico immediato, ma anzitutto la testimonianza del regno, accettando un cammino faticoso».¹⁹

Si colloca in questa prospettiva il tentativo, proprio allora avviato, della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, in cui Martini ha subito

17 C.M. Martini, *Educare alla politica*, cit., pp. 561-563.

18 Ivi, pp. 568-569.

19 Ivi, pp. 569-570. Il riferimento è alla relazione tenuta da Giuseppe Dossetti al Congresso eucaristico diocesano di Bologna il 1° ottobre 1987.

modo di riprendere il tema dell'educazione alla politica, declinandolo dal punto di vista della «speranza», che è certo quella della vita eterna, ma al tempo stesso e di conseguenza, riprendendo un tema di Karl Rahner, «anche la speranza di poter amare qui in maniera efficace, la speranza di poter esercitare, con frutto non effimero, anche la carità politica».²⁰ La conclusione, con un suggestivo richiamo a Madeleine Delbr el, riporta all'attualit  di un'incombente crisi di sistema: «La speranza politica   rimedio alla decadenza morale e sociale,   coraggio di opporsi al degrado e di non ritenerlo inevitabile».²¹

Su questo aspetto, agli allievi della Scuola   indirizzata una riflessione assai esplicita del marzo dell'anno successivo, mentre si avvicina il momento di crisi del sistema politico, dai pi  ancora largamente impreveduta. Il titolo   gi  di per s  rivelatore: *Come combattere e superare il fenomeno della corruzione socio-politica*,²² con un invito alla riflessione che vuole partire dalla *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II del 30 dicembre 1988: «L'esortazione apostolica ammette che la corruzione politica esiste» e occorre mettersi di fronte a tale pervasivo fenomeno, interrogandosi al tempo stesso sulle «radici bibliche». Andando all'origine del problema, si nota infatti che la Bibbia gi  lo denunciava, se   vero che «le citt  di Sodoma e Gomorra sono condannate certamente per la corruzione morale, dei costumi, per la perversione della sessualit ; per  tutto questo aveva ingenerato una forma di corruzione che penetrava nelle strutture e viziava gli stessi comportamenti sociali pi  profondi, come quello dell'ospitalit ».²³ Le «regole etiche della politica» non sono del resto separabili dalla «testimonianza», qual   stata – Martini lo annota puntigliosamente – quella di Giorgio La Pira, Alcide De Gasperi, Ezio Vanoni, Aldo Moro, Giuseppe Lazzati, Roberto Ruffilli.²⁴

Il richiamo all'episodio biblico di Sodoma e Gomorra e all'insegnamento costante dei profeti serve a Martini – con grande lucidit  – per portare l'interrogativo sull'esistenza della corruzione politica all'Italia degli anni Ottanta, richiamando i risultati di uno studio del 1988 basato su un'indagine del Censis del 1985, con un risultato impressionante: da un volume di affari illeciti stimato dai 10.000 ai 12.000 miliardi, con un numero di persone coinvolte per una «tangente corrisposta e rispettivamente percepita» stimato da 80.000 a 120.000, numero che, come non manca di precisare Martini, «andrebbe raddoppiato sempre per

20 C.M. Martini, *La speranza politica del cristiano* (Intervento alla Scuola di formazione all'impegno socio-politico tenutasi a Milano il 12 marzo 1988), in Id., *Giustizia, etica e politica nella citt *, cit., pp. 609-618 e in particolare pp. 614-615 (n. 72).

21 Ivi, p. 618.

22 C.M. Martini, *Come combattere e superare il fenomeno della corruzione socio-politica* (Meditazione all'incontro con gli alunni delle Scuole socio-politiche tenutosi a Milano il 4 marzo 1989), in Id., *Giustizia, etica e politica nella citt *, cit., pp. 770-785 (n. 87).

23 Ivi, p. 773.

24 C.M. Martini, *Le regole etiche della politica* (Relazione al convegno organizzato dall'associazione Partecipazione e solidariet  e dalla diocesi di Cagliari il 17 novembre 1988), in Id., *Giustizia, etica e politica nella citt *, cit., pp. 671-686 e in particolare pp. 682-683 (n. 78).

la presenza di due parti». ²⁵ È indubbio che, evitando indebite generalizzazioni, diventa «necessario smascherare e perseguire quelle forme che possono assumere talora addirittura la figura di una immoralità istituzionalizzata», ²⁶ affidando un compito sempre più improrogabile (è la primavera del 1989) alle Scuole di formazione socio-politica, diventate un fenomeno di rilievo nazionale, un compito educativo in tal senso, fino a divenire «*agorà*, che mettano al centro una discussione seria e convinta, responsabile e competente», sostenuta da «una rigorosa ispirazione etica». ²⁷

Nel 1991 è ancora alle Scuole che Martini si rivolge. Nell'incontro inaugurale la sottolineatura va al centenario della *Rerum novarum*, non senza una premessa sul significato dell'esperienza delle Scuole stesse, sviluppo di un percorso ecclesiale, dal «primato della parola» al «farsi prossimo», messo a tema in occasione del convegno di Assago del novembre 1986, e al tempo stesso necessità contingente dettata da uno scenario allora e ancor di più oggi «contrassegnato da un vistoso degrado della vita e del costume pubblico e politico, a cui corrispondeva e corrisponde un sentimento di disaffezione di parte dell'opinione pubblica, e la refrattarietà o, quanto meno, la resistenza dei nostri giovani migliori a risolversi per una concreta militanza civico-politica». ²⁸ L'inizio delle Scuole del 1991 viene messo in relazione a due circostanze di particolare rilievo: l'imminente ripresa delle Settimane sociali da parte della Chiesa italiana ²⁹ e appunto il centenario dell'enciclica di Leone XIII, due aspetti che si collegano in un momento drammatico per le sorti del mondo, all'indomani dello scoppio della prima guerra del Golfo. Muovendo da un'affermazione contenuta nell'enciclica («Per opera del cristianesimo fu trasformata a fondo la società»), è necessario porsi una «domanda fondamentale»: è possibile «ancora oggi trasformare la società in forza

25 C.M. Martini, *Come combattere e superare il fenomeno della corruzione socio-politica*, p. 775. Il riferimento è a *Il peso dell'illecito sul paese Italia*, a cura del Centro studi investimenti sociali, FrancoAngeli, Milano 1988.

26 C.M. Martini, *Come combattere e superare il fenomeno della corruzione socio-politica*, cit., p. 781.

27 Ivi, p. 785.

28 C.M. Martini, *Riflessioni a partire dalla Rerum novarum cento anni dopo* (Lezione inaugurale alle Scuole diocesane per la formazione all'impegno sociale e politico tenuta a Milano il 19 gennaio 1991), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 955-974 e in particolare pp. 955-956 (n. 103). Il tema era stato al centro della lettera alla diocesi del 9 dicembre 1986: C.M. Martini, *Farsi prossimo nella città* (Lettera alla diocesi di Milano del 9 dicembre 1986. La lettera segue il convegno di Assago che si è tenuto dal 15 al 23 novembre 1986 a chiusura del programma pastorale diocesano *Farsi prossimo*), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 487-493 (n. 61). Martini aveva affermato chiaramente: «La politica non è solo rimedio alla disumanizzazione prodotta dal peccato, ma anche liberazione e via di accesso al piano di una buona convivenza civile» (ivi, p. 491). Sul convegno di Assago, cfr. *Atti del convegno diocesano "Farsi prossimo"*. Duomo di Milano 15 novembre 1986, Centro Congressi Milanofiori 21-23 novembre 1986, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1987 (*Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 16).

29 Si veda al riguardo *I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa. Documento preparatorio della XLI settimana sociale*, EDB, Bologna 1990.

del Vangelo?»³⁰ alla quale si aggiunge un ulteriore interrogativo: il Vangelo «è ancora in grado di animare una società in degrado?»³¹

Alla fine dei corsi – e a dimostrazione della sollecitudine di Martini per questo esperimento – il bilancio, di fronte all’urgenza ormai conclamata di recuperare una *cultura della legalità*, è improntato alla speranza. La riflessione sulla *Rerum novarum* ha dimostrato che, «dopo un secolo, la dottrina sociale della Chiesa è ancora capace di attrarre l’attenzione di tutti»: lo dimostra la ripresa delle settimane sociali dei cattolici italiani «sul tema della nuova giovinezza dell’Europa» e in questa prospettiva non va sottovalutato l’esito dei referendum del 9-10 giugno sul voto di preferenza, che «ha evidenziato come non sia soltanto una minoranza a volere un cambio verso una politica più pulita».³²

L’investimento fatto dalla diocesi ambrosiana sulle Scuole appare evidente anche l’anno successivo, con l’intervento di Martini all’inaugurazione della terza edizione dei corsi, sottolineando, fra i loro obiettivi fondamentali, quello della costruzione di un «un patrimonio importante di energie, di collaborazioni, di amicizie, di sintonie», da non disperdere ma da valorizzare «per altre esperienze di approfondimento della dottrina sociale della Chiesa e di attività di servizio culturale».³³ Fra *principi immutabili* e *discernimento storico* – in un momento segnato da gravi tensioni legate alla dissoluzione dell’Unione Sovietica e alla crisi nella ex Jugoslavia – la lettura degli eventi non può che legarsi alla ripresa della dottrina sociale della Chiesa, come viene sottolineato dall’enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II del 1° maggio 1991, quando il pontefice mette in evidenza «la fecondità dei principi espressi da Leone XIII, i quali appartengono al patrimonio dottrinale della Chiesa e per tale titolo impegnano l’autorità del suo magistero».³⁴ Ma qual è il senso della dottrina sociale della Chiesa? Alla domanda Martini risponde con il gesuita tedesco padre Oswald von Nell-Breuning, fra i principali estensori delle encicliche sociali di Pio XI, appena scomparso all’età di centouno anni, che a un intervistatore rispondeva: «In una sola parola: la dignità dell’uomo».³⁵ E ancora, con le parole della Dichiarazione finale del sinodo dei vescovi europei, quando riprende l’intervento dell’arcivescovo di Magonza

30 C.M. Martini, *Riflessioni a partire dalla Rerum novarum cento anni dopo*, pp. 960-961. Il riferimento è a *Rerum novarum*, n. 22.

31 Ivi, p. 967.

32 C.M. Martini, *Impegnarsi per la cultura della legalità* (Intervento all’incontro conclusivo della II Edizione delle Scuole diocesane per la formazione all’impegno sociale e politico tenutosi a Milano il 15 giugno 1991), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1022-1026 e in particolare p. 1026 (n. 109).

33 C.M. Martini, *Vivere l’impegno politico alla luce della carità* (Riflessioni all’inaugurazione della terza edizione delle Scuole di formazione all’impegno socio-politico della diocesi, Milano, 18 gennaio 1992), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1047-1055 e in particolare p. 1048 (n. 112).

34 Ivi, p. 1049. Il riferimento è a *Centesimus annus*, n. 1.

35 Cit. in C.M. Martini, *Vivere l’impegno politico alla luce della carità*, p. 1049.

monsignor Karl Lehmann: «Il principio della dignità della persona umana, con i diritti fondamentali che le appartengono antecedentemente a ogni statuizione sociale; il principio della sussidiarietà, che concerne i diritti e le competenze di tutta la comunità; e quello della solidarietà, che postula l'equilibrio tra i più deboli e i più forti», elementi basilari «della nuova società che deve essere edificata in Europa». ³⁶ In una logica di servizio e non di potere, servono dunque «criteri per leggere gli eventi nuovi», che segnano «il nostro Paese nella difficile fase di transizione che sta vivendo», per ricomporre la «frattura tra istituzioni pubbliche e cittadini» e ricostruire «valori etico-civili condivisi culturalmente», come viene richiamato da uno strumento di particolare utilità, il documento della Conferenza Episcopale Lombarda *Educare alla partecipazione sociopolitica*. ³⁷

Lo stesso 18 gennaio, al convegno di preparazione della Giornata per la solidarietà, il richiamo alla dottrina sociale è riferito alle più recenti encicliche di Giovanni Paolo II, ³⁸ la *Sollicitudo rei socialis* del 30 dicembre 1987 e la *Centesimus annus* del 1° maggio 1991. Della prima si ricorda l'invito alla «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune», ³⁹ che la seconda inserisce nel contesto degli avvenimenti successivi al 1989, non già all'insegna di un generico disgelo o di una vittoria dell'Occidente, ma interrogandosi a proposito «del valore e dei limiti delle moderne democrazie, del loro *ethos* e dei loro istituti». L'osservazione di Martini, in prima persona, è particolarmente significativa: «Anzitutto sottolineo il fatto che l'enciclica abbandona (come già la *Sollicitudo rei socialis*) la pretesa di una mitica terza via nei conflitti delle opinioni sociali del mondo, per imboccare risolutamente la via delle giuste riforme, potremmo dire una esplicita opzione riformista. [...] Il papa abbandona il mito del perfettismo avvertendo che abbiamo a che fare con condizioni diverse non perfette e quindi cerchiamo di perfezionarle attraverso riforme progressive che portino a una maggiore giustizia, a una più larga solidarietà, senza la pretesa di stabilire immediatamente l'assolutamente giusto e perfetto che teniamo davanti come l'ideale e che però dobbiamo conquistare palmo dopo palmo nella vita quotidiana». L'enciclica «mostra di recepire e apprezzare il meglio dell'esperienza politico-istituzionale maturata nell'Occidente democratico, quella esperienza che va sotto il nome di Stato democratico, sociale, di diritto, ed è chiamata anche, sotto l'aspetto più propriamente economico, economia sociale di mercato», la forma cioè delineata dalle Costituzioni democratiche del secondo dopoguerra. Inevitabile è un quesito: «Quali i paradigmi di tale esperienza politico-istituzionale in cui

36 Cit. *ivi*, p. 1050.

37 *Ivi*, pp. 1052-1054. Il riferimento è a Conferenza Episcopale Lombarda, *Educare alla partecipazione sociopolitica*, Centro Ambrosiano, Milano 1989.

38 C.M. Martini, *Democrazia e contemplazione* (Intervento al convegno in preparazione della Giornata della solidarietà tenutosi a Milano il 18 gennaio 1992), in *Id.*, *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1056-1065 (n. 113).

39 *Ivi*, p. 1057. Il riferimento è a *Sollicitudo rei socialis*, n. 82.

l'enciclica riconosce una via utile per noi? Sostanzialmente sono tre: la forma democratica; il principio di sussidiarietà; lo Stato di diritto, ove è sovrana la legge e non la volontà arbitraria degli uomini». ⁴⁰

È alla luce di questo che vanno denunciate «tre caratteristiche patologiche» delle democrazie moderne: la «rottura del nesso vitale che deve unire consenso e verità», le degenerazioni oligarchiche e lobbistiche delle democrazie stesse, le «derive assistenzialistiche e burocratiche dello Stato sociale». ⁴¹ Ma questa è la sfida, secondo la lezione di Jaques Maritain, che può essere sostenuta grazie alla sorgente spirituale della contemplazione: la democrazia è appunto «una sfida alla natura umana ingrata e ferita, dalle cui aspirazioni originarie e dalle cui risorse di grandezza essa però attinge», non ultime le «sorgenti della contemplazione». ⁴²

Diventa importante il richiamo inserito da Martini all'enciclica *Octogesima adveniens* di Paolo VI, della quale si sottolinea l'importanza per un equilibrato rapporto fra Stato e società, assicurato da una piena valorizzazione dei corpi sociali: «Non spetta né allo Stato né a dei partiti politici di tentare di imporre una ideologia con mezzi che sboccherebbero nella dittatura degli spiriti, la peggiore di tutte. È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà d'adesione che essi presuppongono, di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, le convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società». ⁴³

A questo punto non più rinviabile diventa un giudizio aperto sulla situazione milanese, sempre più segnata da inchieste e arresti legati alla corruzione politica, con le inevitabili polemiche che ne seguivano. All'inizio di maggio, il riferimento si fa esplicito con un editoriale pubblicato su “Avvenire”, ⁴⁴ in cui il richiamo alla nota pastorale della Commissione ecclesiale Giustizia e pace dell'ottobre 1991,

40 Ivi, pp. 1059-1060. Il tema è sinteticamente ripreso da Martini, pochi giorni più tardi, al Forum internazionale di Davos: cfr. C.M. Martini, *Religione, mercato e politica* (Riflessione presentata al World Economic Forum, Davos, 30 gennaio 1992), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1066-1073 (n. 114).

41 C.M. Martini, *Democrazia e contemplazione*, cit., p. 1061.

42 Ivi, pp. 1062-1064. La citazione è da J. Maritain, *Cristianesimo e democrazia. I diritti dell'uomo e la legge naturale*, trad. it., Edizioni di Comunità, Milano 1950, pp. 50-51.

43 C.M. Martini, *Democrazia e contemplazione*, p. 1062. Il riferimento è a *Octogesima adveniens*, n. 25. Interessante, in un'analoga circostanza, è un precedente richiamo a Giovanni XXIII che, nella *Mater et magistra*, aveva descritto «la nostra epoca come caratterizzata dal progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza umana, con varie forme di vita e di attività associate e istituzionalizzazione giuridica». Si veda C.M. Martini, *Perché la Chiesa ambrosiana si interessa del lavoro pubblico?* (Intervento al convegno per la VII Giornata della solidarietà tenutosi a Milano il 16 gennaio 1988), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 575-582 (n. 69). Il riferimento, indiretto, è a *Mater et magistra*, n. 13.

44 C.M. Martini, *Le strade per restaurare la legalità violata*, in “Avvenire”, 10 maggio 1992 e C.M. Martini, *Le strade per restaurare la legalità violata*, in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, pp. 1133-1138 (n. 120).

Educare alla legalità,⁴⁵ si lega ai «recenti scandali di Milano», riprova dell'asservimento della pubblica amministrazione a interessi di parte e «segnale di una assai più vasta realtà che era andata aggravandosi da parecchi anni e per la quale non erano mancate le analisi, le denunce, gli inviti accorati a cambiar rotta prima che fosse troppo tardi». ⁴⁶ Il giudizio è inequivocabile: «Il regime basato sull'occupazione partitica delle istituzioni e delle aziende pubbliche non regge più. Occorre una decisa svolta innovatrice, come una palingenesi dei partiti attraverso una franca ammissione di colpe non solo di chi si è lasciato trovare con le mani nel sacco, ma anche di chi sapeva e taceva». ⁴⁷

Non si tratta però di una denuncia senza indicazione di una via d'uscita, che Martini, in un incontro di spiritualità per i politici, ritrova nella prospettiva della *signoria prestata* indicata da santa Caterina da Siena: ⁴⁸ «Con l'espressione "signoria prestata", Caterina vuol dire che la responsabilità politica è responsabilità su cose non nostre. È un fatto ovvio, semplicissimo, che però lei ha intuito come uno dei cardini della politica e lo ripete infatti nelle sue lettere a molti uomini politici: sei responsabile di cose non tue. "Signoria prestata sono le signorie delle città o altre signorie temporali, le quali sono prestate a noi e agli altri uomini del mondo, le quali sono prestate a tempo, secondo che piace alla divina bontà e secondo i modi e i costumi del paese." La santa mostra pure rispetto per la gente, per le tradizioni, e oggi possiamo dire per le tradizioni democratiche dei diversi paesi». ⁴⁹

La forte denuncia di errori e omissioni della politica, così presente fra anni Ottanta e Novanta, si accompagna non caso all'invito alla speranza, con l'importante richiamo al discorso di Václav Havel all'Institut de France del 27 ottobre 1992. ⁵⁰ La speranza, riprendendo le parole di Havel, può esprimersi in primo luogo come un attendere Godot quale «"incarnazione di una liberazione o di una salvezza universale che viene dall'alto senza che noi c'entriamo nulla, quindi qualcosa che ha da venire e che dobbiamo aspettare, vivendo nel frattempo alla giornata. Questa era l'attesa di molti di noi che vivevamo nello spazio comunista, chiusi da ogni parte, colonizzati all'interno del sistema totalitario"». Ma c'è un attendere con pazienza che può divenire un attendere con *speranza*, «"un'attesa ispirata dalla convinzione che il grano seminato metterà radici e un giorno germinerà, un giorno, non sappiamo quando, forse per altre generazioni.

45 Cfr. *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*. Nota pastorale della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace, Edizioni Paoline, Milano 1991.

46 C.M. Martini, *Le strade per restaurare la legalità violata*, cit., p. 1134.

47 Ivi, p. 1135.

48 C.M. Martini, *Il lavoro politico come realtà spirituale* (Meditazione all'incontro di spiritualità dei politici, Tradate, 23 ottobre 1992), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1156-1171 (n. 123).

49 Ivi, p. 1165.

50 C.M. Martini, *La pazienza politica* (Riflessione all'incontro di spiritualità per i politici, Milano, 13 dicembre 1992), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1212-1222 (n. 127).

Questa attitudine, che, per semplificare, chiamo la *dissidenza*, supponeva e coltivava la pazienza; ci ha insegnato a essere pazienti, ad attendere con pazienza, l’attesa come stato di speranza e non quale espressione di disperazione”; un’attesa che agisce e non si interroga angosciosamente sul risultato immediato, esteriore, visibile del proprio impegno. È questa una straordinaria forza morale. “Si potrebbe dunque dire che *attendere Godot* non ha senso, significa mentire a se stessi, è una perdita di tempo, mentre quest’ultima maniera di attendere non è più una dolce menzogna, bensì una vita amara nella verità, che non fa più perdere il tempo, ma lo compie”». ⁵¹

A breve distanza di tempo – in occasione dell’inaugurazione della quarta edizione delle Scuole – Martini ripropone un significativo riferimento biblico ad Anna e, ancora una volta, al tema della speranza, ampliando la pur indispensabile riflessione di Lazzati: ⁵² «Lo scopo ultimo del vostro servizio è faticoso da raggiungere, ma insieme esaltante ed affascinante. Esso consiste nel realizzare e strutturare la convivenza umana, sociale, economica e politica sempre più secondo i valori del regno di Dio (la grande formula di Giuseppe Lazzati). Tuttavia, per realizzare tale opera, che potrebbe sembrare titanica e condannata aprioristicamente all’insuccesso, è necessaria la speranza di Anna. Senza di essa non è opportuno per un cristiano impegnarsi in politica. La speranza e lo sguardo profetico consentono di superare il bisogno del successo immediato e di operare con lungimiranza. Sarà così possibile comprendere che vale la pena di combattere e di prodigarsi per promuovere tutto il bene presente nel mondo che Dio ha voluto e redento, nonostante questo mondo porti in sé i segni della rovina indotta dalla meschinità e dalla colpa dell’uomo». ⁵³

In questi anni si precisa altresì il confronto con la Lega nord, che Martini non sostiene mai sul piano della politica contingente o delle rivendicazioni concrete, ma su quello dell’unità del paese. Umberto Bossi aveva attaccato apertamente Martini dopo il discorso di sant’Ambrogio alla città del 6 dicembre 1989, che aveva avuto al centro i temi dell’accoglienza e dell’inclusione con la partecipazione di monsignor Antonio (Tonino) Bello, vescovo di Molfetta, e di monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. ⁵⁴ La «protesta leghista» stava ormai per esplodere, intercettando istanze che andavano dal «liberismo»

51 Ivi, pp. 1214-1215.

52 C.M. Martini, *La speranza che appassiona alla politica* (Intervento all’inaugurazione della IV edizione delle Scuole di formazione per l’impegno sociale e politico tenutosi a Milano il 16 gennaio 1993), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1225-1236 (n. 128).

53 Ivi, p. 1235.

54 Si veda G. Del Zanna, *Il dialogo con gli altri: immigrazione e Islam*, in Carlo Maria Martini: *il vescovo e la città. Tra Milano e il mondo*, cit., pp. 35-59 e in particolare pp. 49-50. Il riferimento è a C.M. Martini, *Per una città e un’Europa accogliente* (Discorso per la festività di Sant’Ambrogio tenutosi a Milano il 6 dicembre 1989), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 859-877 (n. 94).

al «localismo», ma portandole sul piano di un'evidente «frattura territoriale».⁵⁵ La replica di Martini è affidata, su tempi più lunghi, a un'intervista pubblicata in un volume del 1992, dal titolo *Italia da riconciliare*.⁵⁶ Per Martini pesa il dato del persistente «divario nord/sud», ma altresì la situazione del momento, emblematicamente segnata dallo «scandalo delle tangenti, che ha preso le mosse da Milano e che si è manifestato in altre città italiane» e dalle «stragi di Palermo», nel contesto di un'unica società «percorsa da forze dissoltrici, gravemente intaccata da corruzione e illegalità, sovente incapace di trovare le vie di una vera convivenza civile».⁵⁷ Il confronto corre inevitabile agli anni del dopoguerra, «anni di grande passione sociale e civile: usciti dalle desolanti e devastanti esperienze della dittatura e della guerra, attraverso un confronto serio e serrato, ci si è impegnati in un grande processo di rifondazione della convivenza sociale. Pur partendo da diverse ispirazioni ideali, ci si è lasciati tutti interpellare da ciò che era più urgente, ci si è impegnati a pensare politicamente, ci si è riconosciuti in alcuni grandi valori comuni, quali la libertà e la solidarietà, posti a fondamento della nostra carta costituzionale». Oggi invece l'«ordinamento giuridico, su cui si regola la convivenza civile, cessa di trarre ispirazione da un codice etico condiviso. L'unico parametro che pare esercitare il suo influsso è il consenso sociale».⁵⁸

L'intervistatore collega questa deriva, portatrice di una *frattura* fra le *due Italie*, al fenomeno delle leghe. La risposta di Martini è prudente e al tempo stesso ferma: «Anche se il recente fenomeno delle leghe sembrerebbe condurre in questa direzione, non saprei dire se oggi la frattura fra le due Italie sia proprio così evidente o se comunque sia più evidente oggi di ieri. Forse si potrebbe dire che per qualche verso è più marcata, ma anche che per molteplici aspetti ci troviamo in un momento storico in cui talune problematiche emergenti al sud si ripropongono con forza non minore anche in altre regioni d'Italia. In ogni modo credo si possa dire che l'Italia di oggi appare molto più frammentata e, in questo senso, attraversata da fratture più evidenti anche perché è venuto meno il timore che certe ideologie, quali il comunismo, potessero sommergerci. Per molti precedentemente era proprio questo timore a fare da coagulante, da parte di molti ci si è sentiti liberi da ogni tipo di vincolo. In questo quadro, l'ansia di riforme, di rinnovamento, di novità che attraversa grandissima parte della nostra società e che non raramente si accompagna anche a nuove passioni ideali, si è espressa in molteplici direzioni e si è incanalata in non pochi rivoli. Poiché è

55 R. Chiarini, *Destra italiana dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 151-153.

56 C.M. Martini, *L'Italia da riconciliare*, in G. Agostino, C.M. Martini, *Nord Sud. L'Italia da riconciliare*, a cura di D. Nunnari, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 61-80 e C.M. Martini, *L'Italia da riconciliare*, in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1177-1198 (n. 125).

57 Ivi, pp. 1179-1180.

58 Ivi, pp. 1181-1182.

mancato e manca tuttora un nuovo consenso sulle forme e sulle strategie, forse perché manca anche un vero confronto ideale, l'esito è diversissimo con la conseguenza di un'ulteriore frammentazione, nonché di fenomeni negativi con venature anche regressive e antisolidaristiche. Probabilmente si colloca qui anche il complesso fenomeno delle leghe sul cui significato non è facile pronunciarsi, anche per le diverse o addirittura contrapposte interpretazioni avanzate da alcuni studi e da alcune ricerche». Ci si trova in ogni caso di fronte a una chiara espressione, «talvolta anche con stili e manifestazioni molto discutibili, di protesta e di contestazione nei confronti dell'attuale sistema politico-partitico, delle disfunzioni gravi ed evidenti delle amministrazioni e dello Stato, del vigente assetto istituzionale, dello stesso modo di fare politica. Tutto questo si accompagna pure con propositi e accenti antisolidaristici e ancora più concretamente antimeridionalistici che a volte assumono connotazioni propriamente razziste. Non è sempre facile discernere se si tratti di elementi intrinseci alla concezione leghista della convivenza o se si tratti di risultanze successive connesse con l'identificazione dei mali della politica e dello Stato con la massiccia presenza di persone del meridione negli apparati della pubblica amministrazione, dei partiti, delle istituzioni politiche. In ogni caso, penso che ci troviamo di fronte a un fenomeno da non minimizzare, ma che chiede vigilanza, intelligenza e volontà di impegno generoso e comune per costruire e crescere insieme».⁵⁹

C'è un'ulteriore considerazione che merita di essere sottolineata: «In ogni caso, separare il sud dal resto del paese è una soluzione anacronistica e moralmente inaccettabile. È anacronistica perché non tiene conto della tendenza all'unificazione che, pur tra varie ed eccessive spinte nazionalistiche ed autonomiste, caratterizza il mondo di oggi. È anacronistica perché, comunque, vorrebbe negare quella interdipendenza che caratterizza la nostra società e non può essere eliminata se non attraverso un impossibile retrocedere nel tempo. Ed è moralmente inaccettabile sia perché, come ricorda la *Sollicitudo rei socialis*, la realtà dell'interdipendenza, a livello etico, deve trasformarsi in solidarietà, sia perché a nessuno, e tanto meno a un cristiano, è lecito disinteressarsi di un suo fratello, lasciandolo solo con i suoi problemi, o addirittura abbandonandolo».⁶⁰ Il richiamo conclusivo è al Convegno ecclesiale di Loreto del 1985, durante il quale – durante i lavori di un commissione – «emergeva l'importanza che “del problema meridionale parli la Chiesa in un momento in cui l'attenzione del Paese è venuta meno”».⁶¹

59 Ivi, pp. 1182-1183.

60 Ivi, p. 1191.

61 Ivi, p. 1196. Si veda Conferenza Episcopale Italiana, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*. Atti del II Convegno ecclesiale, Loreto, 9-13 aprile 1985, AVE, Roma 1985, p. 412. Senza poter qui seguire altre polemiche, che in quegli anni non mancarono, e limitandosi agli interventi istituzionali, va notato che al netto rifiuto degli aspetti discutibili e negativi prima ricordati, si sarebbe anche in séguito accompagnata una volontà di dialogo nel merito dei

Dagli anni Ottanta ai primi anni Novanta del secolo scorso, la voce di Martini richiama Milano, con accenti che suonano indubbiamente profetici, a non perdere di vista i temi della questione morale e della questione dell'unità del paese. Il suo non è moralismo, ma invito a rinnovare in profondità il tessuto ecclesiale e sociale, come dimostra l'investimento sulle Scuole di formazione per l'impegno sociale e politico e il continuo richiamo all'insegnamento sociale della Chiesa da Leone XIII a Pio XI, da Giovanni XXIII e Paolo VI a Giovanni Paolo II, con una forte sottolineatura dell'autonomia della società e dei corpi intermedi. Al tempo stesso emerge l'approfondimento del tema della giustizia in rapporto alla solidarietà, come avrebbe ulteriormente chiarito in un volume del 1999. Di fronte a divaricazioni crescenti e inaccettabili, appare sempre più chiaro come «la solidarietà tenda ad assumere il ruolo tradizionalmente proprio della *giustizia*, virtù orientata per eccellenza al bene comune, ad assurgere quasi al ruolo di virtù sociale fondamentale», con «le trame complesse e articolate delle strutture economiche, giuridiche, sociali e politiche [...] innervate dal riconoscimento delle solidarietà possibili» e come tali «doverosamente praticabili». ⁶² La carità a sua volta «non deve stancarsi di dire alla politica impegnata per la giustizia che fine e motivazione del suo agire è la soddisfazione – mediante l'uso paziente e costante dei mezzi appropriati – del bisogno altrui, un bisogno che appartiene a una persona in carne e ossa, con un volto sofferente e in attesa di poter sperare e gioire» ⁶³.

Alla fine del suo ministero, nei due interventi conclusivi di una così lunga serie, Martini non a caso richiama dapprima il mondo dell'economia e del lavoro a compiere scelte di *solidarietà*, evitando un «liberismo che aumenta la povertà e marginalizza le persone». ⁶⁴ A Milano ricorda il valore delle *differenze*, allontanando «la tentazione di gestire la città limitandosi a tenere separate le parti che in essa convivono mediante una specie di paratie tecniche. Ma così la città muore e soprattutto muore il suo compito di custode della pienezza dell'umano, per cui essa era nata». ⁶⁵ Se il suo compito è «la promozione di tutti gli uomini, questo si

problemi, come per esempio con il documento della Commissione diocesana Giustizia e Pace del 1996 (si veda Commissione diocesana Giustizia e Pace, Diocesi di Milano, *Autonomie regionali e federalismo solidale*, Centro Ambrosiano, Milano 1996).

62 C.M. Martini, *Sulla giustizia*, Mondadori, Milano 1999, pp. 67-68. Per un approfondimento al riguardo, si veda F. Totaro, *Una società giusta? Etica e conveniente*, in "Avvenire", 31 luglio 2024 (dall'Introduzione al LXXIX Convegno del Centro di Studi Filosofici di Gallarate nell'ambito del Congresso mondiale di filosofia su *Carità e fraternità per l'eguaglianza: oltre il confine tra abbondanza e indigenza*, Gallarate, 5-6 agosto 2024).

63 C.M. Martini, *Sulla giustizia*, cit., p. 90.

64 C.M. Martini, *Operare scelte importanti di solidarietà* (Intervento alla Veglia dei lavoratori, Legnano, 30 aprile 2002), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1860-1865 e in particolare p. 1865 (n. 193).

65 C.M. Martini, *Paure e speranze di una città* (Discorso al Comune di Milano del 28 giugno 2002), in Id., *Giustizia, etica e politica nella città*, cit., pp. 1866-1880 e in particolare pp. 1868-1869 (n. 194).

realizza non con una equidistanza astratta, ma con scelte preferenziali storiche costose», le uniche in grado di condurre alla *città degli onesti e degli uguali*, proprio e solo per questo «città amabile» nel solco di Ambrogio, capace come molte volte nella sua storia di «una traduzione civile partecipata e corretta delle emergenze umane». ⁶⁶

Pochi mesi prima, nell’ultima lettera pastorale, Martini aveva espresso un interrogativo sulla sua stessa azione, domandandosi se non avesse dovuto farsi maggiormente carico «dei peccati più diffusi e degradanti: la corruzione, la droga, la prostituzione, la criminalità organizzata, i peccati contro la vita, le deviazioni sessuali, l’edonismo come stile di vita, le chiusure nel particolarismo... Non a mia giustificazione, bensì a testimonianza della convinzione profonda che mi ha guidato, riconosco di aver sempre creduto più nella forza irradiante e contagiosa del bene che nella deplorazione del male». ⁶⁷ Da una parte, ormai sullo sfondo, vi sono i problemi della città di Ambrogio, che l’arcivescovo aveva subito individuato, di cui vale la pena – oggi come al momento della crisi della “prima Repubblica” – di sottolineare il primo e l’ultimo dell’elenco, la corruzione e le chiusure nel particolarismo; dall’altra, senza indugiare a troppe deplorazioni, l’instancabile ricerca di un bene che può e deve essere per ogni persona.

⁶⁶ Ivi, pp. 1878-1880.

⁶⁷ C.M. Martini, “*Sulla tua parola*”. *Luca 5,5. Lettera pastorale 2001-2002*, Centro Ambrosiano, Milano 2001, p. 27.